

LICEO ROSSINI

Cat. *C. f. 99* ^B

N. *8581*

BIBLIOTECA

MOSE IN EGITTO

Dono Antonio Ugolini

LIBR. 24

6.4 99 B
8581

MOSÈ
IN EGITTO

AZIONE TRAGICO-SACRA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

NUOVO TEATRO DI PESARO

NEL CARNEVALE 1826.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI

COMPONENTI I PALGHETTISTI



PESARO 1826.

Dalla Tipografia di ANNESIO NOBILI

Con permesso.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

M O S E
I N F I C T O

ANONIMO TRAGICO-SARSA

ELI

NUOVO TRATTATO DI PESARO

NEL COMPLEANNO 1826

DEDICATO

La Grandine, e la pioggia di fuoco
si ommette a scanso di qualunque in-
conveniente che possa accadere.

PESARO 1826

Dalla Tipografia di Adriano Noddi

Con permesso

Illustrissimi Signori.

Premuroso al sommo di rallentare con onesto, e geniale ricreamento gli assidui esercizi del vostro animo, sia nelle cure del municipio, sia nelle varie incombenze del cittadino, non meglio mi vi potrei offerire nè più opportunamente raccomandare le mie fatiche che presentandovi come fo questa teatrale poesia. Diffatto voi la udirete fra breve rivestita delle divine melodie di quell' alto vostro concittadino che non senza stupore d' ognuno ha provato e quello che possono gl' italiani nelle arti, e come infinito sia veramente il campo dell' invenzione per que' rari spiriti a' quali è concesso il dire *est Deus in nobis.*

Io vo pensando che ciò sia sufficiente perchè non vogliate dispregiare l'umiltà, e tenuità del dono, umile, e tenue per se stesso, e in quanto alla mano che vel porge, ma degno di voi, credo, se guardate al genio che lo fece subietto della bellissima delle sue armonie: e bellissima senza meno fu giudicata da tutta Italia, e pressochè da tutta Europa, e colla quale volle il gran Pesarese far tacere l'invidia, e invilire quegli eterni, e vani rimprocci che gli fa del troppo frastuono, e della troppa licenza contro i precetti dell'arte. Io poi mi sono adoperato, e m'adopero con ogni efficacia perchè la esecuzione di questo capo lavoro sia quale la dimandano e il vostro singolar merito e i molti obblighi che a voi mi stringono. Gradite dunque le mie non poche sollecitudini a bene servirvi, e validamente proteggetemi, mentre io col sentimento della più profonda riconoscenza mi soscrivo

Delle SS. VV. Illme.

Pesaro li 17 Gennaro 1826

Devotissimo Servitore
FRANCESCO MOGLIÀ

PROTTA
ARGOMENTO.

*V*olendo Iddio, che il suo diletto popolo ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all'Egizio Re Faraone volò facesse questo suo Divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo d'Egitto, finchè a che Faraone fu tosto pentito, gl'inseguì, riducendoli alle sponde del mar rosso, le di cui acque per Divino prodigio furon divise, aprendosi così uno scampo agl'inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credea di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi.

Questo fatto, ricavato dal capitolo primo al 15 del libro dell'Esodo, ha somministrato l'argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, ho creduto di rendere più interessante coll'episodio degli amori di una donzella ebraica col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d'Israele.

BIBLIOTECA
del Museo Nazionale Reale
PESARO

ATTORI

FARAONE Re di Egitto
Sig. Agostino Coppi.

AMALTEA sua Consorte
Sig. Santa Coraucci.

OSIRIDE Eredo del Trono
Sig. Giuseppe Bellardi.

ELCIA Ebrea sua segreta Consorte
Sig. Carolina Gavioli.

MAMBRE
Sig. Bernardino Petrucci.

MOSE
Sig. Luigi Cecchini.

ARONNE
Sig. Antonio Colombati.

AMENOFI
Sig. Antonia Scudellari.

E' azione è in Egitto.

La Musica è del sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

La Poesia è del Sig. Andrea Leone Tottola.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia. E' bujo dappertutto.

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e
circondati da Grandi. Tutti in varie
attitudini di dolore.

Coro! Ah chi ne aita? oh Ciel!

Si tenebroso vel
Quando si squarcerà?

Osi. Mi opprime un freddo gel,
L' alma mancando va.

Far. Am. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa.

Tutti del Coro esclamando.

Oh Nume d' Israel,
Deh cada il tuo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fe
Rese spergiuo.

Far. (Rimprovero tremendo
Non lacerarmi il petto.
Ah troppo il mio comprendo
Reo, pertinace error!)

Osi. (Quale di contrarj affetti
Sento fatal conflitto!)

Coro Stanno a tuoi piè Signore,
prostrandosi a Faraone.



O I figli tuoi dolenti!
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor!

Dopo qualche pausa Faraone dice

Far. Venga Mose.

Osi. (Qual cenno!) *Reggia. E. I. I. I. I.*

Ama. Fia ver!

Coro Mosè si affretti.

Ama. Alfin ti sei deciso?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo Elcia!)

Ama. (Qual gioja!) *Coro*

Cor. Ama. Ah già di speme un lampo

Sul cor mi balenò?

Osi. (Per me non vi è più scampo! *Coro*

Misero! e che farò?) *Coro*

Tutti ad eccezione di Osiride

O Nume d'Israel!

Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,

Di lui, di noi pietà!

Far. Mano ultrice di un Dio! tardi conosco

L'immenso tuo poter,

Che troppo ah! folle!

A' danni dell'Egitto io provocai!

I tuoi diletti Ebrei

Chiami al deserto, onde si compia il grande

Sagrificio, che brami? Io lo prometto,

Più non mi oppongo, e'l tuo voler rispetto.

Osi. (Si schiarino i miei rai,

Padre, s'io sappia oppormi allor vedrai.)

Ama. Ma perchè tanto indugia
Del popolo di Giuda il condottiero?

Far. Al suo desio severo

Più non è Faraon: venga, ed arresti.

SCENA II.

Mosè, Aronne, e detti.

Mos. Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino,

A che mi chiami? Ad ascoltar novelli

Sprezzi, ed ingiurie?

Al Dio, che di sua possa

Tante pruove ti diè?

Far. Purchè sereno

Splenda l'Egizio ciel, col popol tuo,

Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

Aro. Oh quante volte, oh quante

Promettesti così, ma poi

Ti accheta.

Far. Malvaggio consiglier, false ragioni

Mi han sedotto finor; ma questa volta

Han le tenebre orrende

Idee d'alto terror nell'alma impresse,

E fido attenderò le mie promesse.

Mos. Ebben quel Dio, che volentier perdona,

Mente tardi punisce, accoglie ancora

La data fea! Tu all'apparir di nuova

Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,

L'alto suo nome a venerare impara.

Ama. Oh piacer!

Osi. (Oh tormento!)

Coro Oh noi felici!

10
Osi. *(Ah che morir mi sento!)*
Mos. Eterno, immenso, incomprendibil Dio!
Ah tu, che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e il popol tuo
Colmi di benefizj! ah Tu, che in giusta
Lance dell'opre nostre osservi il peso!
Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,
Che l'oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell'Egitto a nuova meraviglia,
Il lume, che spari, rendi alle ciglia!
Scuote la verga, ed alle tenebre succe-
de all'istante il più luminoso giorno.
Tutti pieni di gioja gridano.
Tutti Ah!
Far. Qual portento è questo!
Ama. Cor. Oh luce desiata!
Osi. *(Prodigio a me funesto!)*
Aro. Mos. Celeste man placata!
Chi è mai che non comprende
A pruove sì stupende
La somma tua bontà?
Amaltea, Faraone, Osiride.
(Stupor mi agghiaccia il core!
Muto il mio labbro rendel
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?)
Aro. Egizii?
Mos. Faraone!
Aro. Di questa luce un raggio
Vi schiari ancor la mente.

21
Mos. E il Numè onnipotente
Quai figli vi amerà.
Far. Non più: pria del meriggio
Con quanti v'ha de' tuoi
Là nel deserto puoi
Muover sicuro il piè.
Osi. Ma pria rifletti.
Ama. Ancora
Vuoi contrastarlo?
Mos. Ingrato!
Osi. Ma la ragion di stato
Aro. Cede al voler del Cielo.
Ama. E' intempestivo il zelo.
Far. Luogo a pensar non v'è.
Osi. *(O crude smanie!*
E come ... ahi misero!
La sposa amabile
Perder dovrò?)
Gli altri col Cora
Voci di giubilo
D'intorno echeggino!
Di pace l'Iride
Per noi spuntò!
Escono tutti, il solo Osiride resta immerso
ne' suoi tristi pensieri.
SCENA III
Osiride, poi Mambre.
Osi. E avete avverse stelle,
Più fulmini per me? Colei, che adoro,
Che de' pensieri miei forma il primiero,
Mi lascerà per sempre? ah non fia vero!

Di Osiride il potere
Estinto ancor non è. Mambré! non sai?
Mam. Tutto mi è noto; il ciurmator di giuda,
Di nuov' inganni autor, trionfa, e gode
Del mio rossor, delle tue pene estreme.
Da' miei consigli allontanaro il rege,
Del mago ebreo cede a' prestigj.
Osi. Ah corri....
L'ingegno adopra il mio dolor ti muova.
Io ben conosco a prova
Quanto puoi, quanto sai: va! d'apertutto
Dalla partenza ebraea
Le sue perdite Egitto: infin se l'oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.
Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. Smentiti un giorno
Fur da me i suoi prodigj.
Anch' io la verga
Ho trasformata in angue,
E fu da me l'onda cangiata in sangue.
Or se alle frodi sue fortuna arrise,
Prence, vedrai, che al fertile mio ingegno
Fia di lieve momento
Muover la plebe, e farti appien contento par.
Osi. Ah tutto non perdei.
Se mi resta un amico. Oh ciel che miro
Quasi fuor di se stessa
Ecco l'amata Elcia che langue, e gemè.

SCENA IV.

Elcia, e detto.

Elc. Ah mio Prence adorato!
Osi. Amata speme!
Elc. Colsi questo momento
Per involermi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l'ultima volta!
Osi. Oh immensa pena!
Elc. Già d'Israello i figli
Rapidi al par del lampo
Si affrettano a partir:
Osi. Barbara! e puoi
Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?
Elc. Qual nuova è questa
Specie di tormentare un'alma oppressa?
Ah! rimanti....
Osi. Ti arresta!
Elc. Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover... caro! che affanno!
Prendi l'estremo addio!
Quale istante fatal!
Osi. Ferma, ben mio.
Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m'apri il petto
E ne squarcia a brani il cor!
Elc. Ma perchè così straziarmi?
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice,
Quanto è fiero il mio dolor!



64
a 2 Non è ver che stringa il cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni e pene
Costò sempre il nostro amor.
Squillano le trombe di lontano
Elc. Ah? quel suon già d'Israele
Or raccoglie i fidi... addio.
Osi. Chi sarà quell'uomo, quel Dio,
Che da me ti può involar?
Trattenendola con impeto
Elc. Deh! mi lascia
Osi. Invan lo spero.
Elc. Ah paventa!...
Osi. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni e l'ire.
Elc. Ma funesto un tanto ardire!
Osi. L' alma mia non sa tremar.
a 2 Dov' è mai quel core amante,
Che in sì fiero, e rio momento
Non compiangà il mio tormento
Questo barbaro penar?
Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che
entra disperato per la parte opposta.

SCENA V.

*Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride
con real seguito.*

Ama. Ah dov' è Faraon? Mambre ti affretta....

Mam. Che fu?

Ama. Cinta è la Regia

65
Da folto stuol di Egizii, e baldanzoso
Pretende ognun, che l'ordine già dato
Di congedo agli ebrei sia rivotato.
Mam. Lo sappia il re... (già siamo in porto!)
Ama. Immune
Non resti un tanto ardir; cada la scure
Sul capo al sedizioso,
Che del Dio di Mosè novello sdegno
Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. Ecco il sovrano, e 'l prence è seco.
Ama. (troppo
Di Osiride pavento!
A suo talento il cor paterno ei move,
E Faraon per suo destin fatale
Debole è al bene, e pertinace al male.)
Mam. (La vittoria è per noi!)
Ama. Mio re! non sai...?
Far. Tutto mi è noto.
Ama. Ah! di esemplar rigore
T'arma, o signor! Fia doma
La popolar baldanza,
E ammiri Egitto ormai la tua costanza.
Far. Sposa, ti acheta
Osi. Alle muliebri cure,
Donna, rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
Che un fattucchier maligno
Pose al credulo ciglio,
Grazie agli Dei, seppe squarciarmi il figlio.
Ama. Ma il flagello divin?
Far. Son tutt'inganni.
Ama. E qual prova maggior?

Far. Non più: va Mambre;
Prence, tu stesso il piede affretta, e sappia
Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,
E se da Egitto un sol partire ardisca,
Acerba morte il punirà.

Osi. (Qual gioja!)
Ama. Deh rilletti, o mio Re! cangia consiglio!

Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
Ah, tremi il mio nemico,
Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.

A rispettarmi apprenda
Chi ad obbedir sol nacque,
Nè seco più discenda
A patti vili un re.
Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o sposa:
E' quell'affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.

Oh quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
E' il genitor!

Se ognora a lato
Caro mi sei,
Nemico agguato
Non temo allor.

Ti calma, e taci, *ad Amal.*
Miei cenni adempi, *ad Osi.*

E se quegli empì
Resisteranno,
Destar sapranno
Più il mio furor. *parte.*

Ama. Ove mi ascondo? ah d'atro nembo il cielo
Già parmi che si copra! *parte.*
Osi. Mambre si vada, e si coroni l'opra. *par.*

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.
Veggonsi gli Ebrei, tutti riuniti per la partenza.
Aronne, ed Amenofi sono in mezzo ad essi
cantando le seguenti lodi al Signore.

Coro All'etra, al ciel
Lieta Israel
Di gioja inalzi i cantici!

Aro. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor,
Di puro ardente amor
Devoto omaggio!

Coro Confin non ha
La sua bontà
Punì l'infido Egizio.

Ame. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fe' cader
Di rio servaggio.

Aro. Di Abram, d'Isacco,
Dio di Noè!

Tutti Sian lodi a te!

Aro. Fattor del tutto!
Signor de' re!

Tutti Sian lodi a te!

Aro. e Coro Per te risuonino
I sacri timpani!

Ame. e Coro Te i canti armonici
Per sempre esaltino.

Tutti E fin la postera
Gente remota
Ammiri e veneri
Stupida, immota,
Ne' gran prodigj
Di questa età,
La tua giustizia,
La tua pietà!

Aro. e Coro Dio di Noè!

Ama. e Coro Sian lodi a te!
Signor de' re!

Tutti Sian lodi a te.

SCENA VII.

Elcia, e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre
con seguito

Elc. Tutto mi ride intorno!

Io sola... oh rio penar!

In così lieto giorno

Mi struggo in lacrimar!

Gran Dio! se al tuo cospetto

Fallace è un tanto ardor,

Tu del tuo santo affetto

Infiamma questo cor!

Ame. Elcia! compagna amata!

Elc. Lasciami al mio dolor!

Ame. Dolor! ma un tale istante....

Elc. Crudel a un core amante!

Ame. Se il Nume lo condanna,

Vinci un fatal amor.

Elc. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor!)

Mos. Che narri? *ad Osir.*

Osi. Il ver.

Mos. M'inganni,

Nè a' detti tuoi dò fede,

Osi. Favella il padre in me.

Il cenno è rivocato,

Chè i ceppi tuoi scioglia,

E la partenza ebra

Per or sospende il re.

Aro. Ah qual perfidia!

Gor. di Eb. Ohimè!

Mos. Superbi! Iddio lo vuole?

Iddio lo esigirà.

Osi. Palesi son tue fole...

Ame. Aro. Oh errore!

Coro Oh cecità!

Elc. Prence! ah! che fai!

Osi. Ti accheta

Elc. Ah! tu non sai...

Mos. Fra poco

La grandine,

Ed il fuoco

Egitto struggerà.

Man. Minacci!

Osi. Audace! amici,

Cada costui.

Elc. Che dici!

Ti arresta!

Cor. di Eb. Il nostro sangue

Prima si verserà.

Osi. Os. Ferite...: distruggete...: a' loro seguaci
Am. Aro. Mosè voi difendete...: agli ebrei
Coro No, non fia ver....
Elc. Che osate!

SCENA ULTIMA.

Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.
Far. Fermate.... audaci! olà.
Ame: Amal. Elc. Far. Osi. Mam.
 All' idea di tanto eccesso....
Amal. Am. Elc.
 Geme!
Far. Osi. Mam.
 Avvampa!
Coro Il cor dolente.
Far. Osi. Mambre.
 Il cor fremente!
 E da un vortice di affetti
 Combattuto in seno, e oppresso;
 Delle stelle — ognor rubelle
 Sente il barbaro rigor!
Mo. Aro. Tu all' idea di tanto eccesso
 Fremi, o Nume onnipossente?
 Già da un vortice di affanni
 Chi ti oltraggia io veggo oppresso.
 Provi l'empio — un tristo scempio,
 Che punisca il grave error.
Osi. Padre....
Mos. Signor....
Osi. Costui
 Fu ardito a segno....

Mos. Io mai
 Credei, che i cenni tui
 Osassi rivocar.
Far. Vile? lo dissi e il voglio...
Mos. Ah! dunque è ver?
 L'orgoglio
 Deponi, o alle ritorte...
Ama. Cessa, o mio re!
Osi. Di morte
 Degno è il fellon...
Elc. (Ti calma!...)
Far. Se nuovo ardir ostenta,
 Io lo farò svenar.
Mos. Tu del mio Dio paventa,
 Arresta i fulmin suoi,
 E il fallo tuo, che il puoi,
 Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo!... ti abbassa, e taci,
 Frena quei detti audaci,
 E al tuo signor apprendi
 Da schiavo a favellar.
Mos. Nò, viva il Dio di Giuda,
 Che i figli suoi difende!
*Scuote la verga, scoppia un tuono e cade
 impetuosa la grandine, e la pioggia di fuoco.*
 Mira se chi l'offende
 Sa pronto fulminar!
Far. Cielo! qual turbine!
Ama. Che! piove il foco!
Osi. Ah cade il turbine!
Mam. Ah! mugga il tuono!
Elc. Ah! dove sono!



a 5.

Ovunque Incalzami

Atro terror!

Mosè, Aronne, e Coro.

Dio così estermi

I suoi nemici...

Tremate, o perfidi,

Le furie ultrici:

E questo un segno

Del suo rigor.

Etc. Rimorsi barbari!

Deh mi lasciate!

Troppo una misera

Voi tormentate,

Troppo mi lacera

Fiero dolor!

Gli altri Ah! quale smania!

Quale spavento!

Da quante furie

Straziar mi sento!

Da quanti palpiti

È oppresso il cor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

Faraone, ed Aronne, indi Osiride.

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al regno
Fia la vostra dimora, anzi di morte
È reo chi d' Israele a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.

Aro. Dell' ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l' insidia, e l' arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.

Far. Debole tanto

Faraon non sarà.

Aro. Lo voglia il cielo!

Sia diradato alfin l' orrido nembo,

E ognun respiri a bella pace in grembo. par.

Far. Sì, copra eterno oblio

Le passate sciagure, e lieto ognora

Splenda l' egizio ciel; ah vieni, o figlio,

Esulti per quell' alma!

Oh quai delizie a te destina il fato!

Osi. (Se mi leggesti in cor!)

Far. Tornò d' Armenia

Itaco ambasciator.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO

Osi. (Che ascolto!)

Far. Accoglie

La tua destra, il tuo cor; le offertè nozze
La real Principessa.

Osi. (Io moro.)

Far. Appena

De' vili Ebrei sgombrato fia l'Egitto,

Si accendano le tede,

E si augurate, e amabili catene

Succedano una volta a tante pene.

Osi. (Che mai farò?)

La fiamma mia, che al padre

Svelar volea, per ottener ch' Elcia

Meco restasse, e come

A lui paleserò?)

Far. Perchè dolente,

Prence, ti veggio il volto?

Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osi. Parlar, spiegar non posso

Quel, che nel petto io sento!

Ah no del mio tormento

Darsi non può maggior!

Far. È il ciel per noi sereno,

Se pria fu avverso, e fiero;

Ti calmerà, lo spero,

Dolce, o soave amor.

Osi. No sempre sventurato

Far. Perché? qual tristo fato?

Osi. Padre! ah non sai . . .

Far. Favella

Osi. La mia nemica stella

Mi vuole oppresso ognor!

Far. E a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;

E il più fatal periglio

Vò intrepido a sfidar!)

Far. (Palpito a quell' aspetto!

Gemo nel suo dolore!

Ah, qual sarà l'oggetto

Del grave suo penar!

partono da parti opposte.

SCENA II.

*Amaltea con seguito, e Mosè con seguito,
indi Aronne.*

Mos. Gentil regina, oh quanto

Mi è noto il tuo bel cor! tu mia difesa,

Tu scudo al popol mio presso il consorte

Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi

Ceduto avesse il re straziato, afflitto

Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.

Ama. Sperar possiamo almen, che questa volta

Dal celeste rigor reso più saggio

Non si cangi il mio sposo.

Mos. Eh! temo ancora!

Più dell'aura incostante, e di una fronda

Esposta al vento è più leggier.

Ama. La tua sollecita partenza i mezzi, e l'armi

Tolga a' nemici tuoi;

Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,

Che inutile trascorra, è periglioso

A' tuoi desiri, ed al comùn riposo.

La pace mia smarrita
 Ah! respirar vorrei,
 Spero che i voti miei
 Il ciel seconderà.

Coro Ti calma ti consola
 Il ciel si placherà.
 Ah! si spiegar vorrei
 I palpiti del core
 Ma il mio crudel timore
 Più grande ancor si fa,
 Chi sa se torna oh Dio
 La mia felicità.

Che fiero dubbio è questo
 Che palpito, che pena
 Tormento più funesto
 Del mio no non si dà.

Coro Ti calma ti consola
 Il ciel si placherà.

Aro. Nuove sciagure, o mio german!
Mos. Che rechi?

Aro. Lo sconigliato Osiride
 Vidi da lungi, che traendo Eleia
 Quasi per forza, a solitario calle
 I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
 Onde sottrarla alla partenza.

Mos. Oh folle!
 Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?

Aro. Che degli amanti rei l'orme seguisse
 Imposi ad Ismael: saprò fra poco
 Il loro asilo.

Mos. Ad Amaltea veloce
 Tu vannè Aronne, e tutto
 A lei palesa: ella con te sorprenda
 La coppia contumace. A radunare
 Io corro i miei. S' Elcia non vien, se ancora
 V' ha chi audace resiste al nostro Dio,
 I giorni suoi ne pagheranno il fio.
Aronne entra nelle stanze di Amaltea, e
Mosè esce dalla parte opposta.

SCENA III.

Osiride con fiaccola, conducendo a stento
 la timida Eleia.

Elc. Dove mi guidi? il mio timor d'ilegua...:

Osi. Siegui chi t'ama, e temi?

Elc. E in così mesta
 Tenebrosa caverna, ove giammai
 Luce penetra, e l' di cui tristo aspetto
 Mi agghiaccia l'anima, e i sensi miei confonde,
 Qual novella cagion me teco asconde?

Osi. A' numi, ed ai mortali
 Ti vò celar. Se di maschil coraggio
 Amor non t'arma il sen, mi perdi. Elcia,
 Io ti lascio per sempre.

Elc. Ah! servir deggio
 Al dover che m'impone il Dio ch'è adoro.

Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro!
 Di Armenia la regina a me in isposa
 Il padre destinò.

Elc. Stelle!



Osi. S'è vero;
 Che mi ami, o cara, a respirar si corra
 Sotto più amico ciel... fin che la notte
 Non distenda il suo vel; fra questi orrori
 Nascosta resterai.

Elc. Prence, ah che dici!

Osi. Mio ben! giorni felici
 Vivrem fra le capanne; a' boschi in seno
 Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo;
 Da semplice pastore
 Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
 Chi dà lena all'alma oppressa?

Osi. Deh risolvi! a che perplessa?
 Fausto amor ci assisterà.

Elc. Principessa avventurata,
 Tu godrai sì caro oggetto?
 E di Elcia la sventurata,
 Gusto ciel, che mai sarà?

Osi. Se il tuo spirito è irresoluto,
 Se fra dubbi ondeggi ancora,
 Ah! per noi tutto è perduto;
 Rio destin ci opprimerà.

Elc. Rendi a me poter divino,
 Quel voler che più non sento,
 Se a cadere è già vicino
 Troppo debole il mio cor.

Osi. Tu di amor poter divino
 Più coraggio infondi in lei,
 E al periglio già vicino,
 Fa, che ceda ormai quel cor.
 Si ode qualche rumore. Veggonsi Amaltea,

ed Aronne seguiti dalle guardie egizie,
 che recano le faci.

Elc. Ah mira!

Osi. Oh Ciel!

Elc. Siamo sorpresi!

Osi. È il padre,
 O l'audace Mosè, che a noi sen viene....
 Fa cor... teco son'io!...

Elc. Chi mi sostiene?
 si sorprendono a vicenda nel riconoscersi.

Ama. Osiride!

Osi. Amaltea!

Aro. Elcia!

Elc. (Ah! che mai vedo!)
 Al guardo mio non credo!
 Mi sembra di sognar.

Ama. Involto in fiamme ree,
 Preda di amor non degno;
 Un successor del regno
 Lo non credea trovar. ad Osiride

Aro. Sperai, che un folle ardore
 In te già fosse estinto;
 Ma Elcia si grave errore
 Mon seppè cancellar? ad Elcia

Osi. Freno a tuoi detti, o donna!
 Chiudi quel labbro... insano!
 Forza suprema invano
 Da Elcia mi può staccar!

Elc. Non reo, ma sventurato
 Fu il mio fatale affetto....
 Si svelga dal mio petto
 Un cor, che seppè amar!

Aro. Incauto! *ad Osiride.*
Ama. Seduttrice! *ad Elcia*
Osi. Oh rabbia!
Elc. Oh me infelice!
a 4. Ah; non mi so frenar!
 Mi manca la voce!
 Mi sento morir!
 Sì fiero martire,
 Chi può tollerar!
Ama. Costei dal suo lato
 Sia tolta, o custodi
Osi. Ah prima svenato
Aro. Deh cedi....
Elc. Deh m'odi
Osi. Crudel!
Elc. Lo voglio...
Osi. Rinunzio al mio soglio.
Aro. Oh eccesso!
Ama. Oh rossor!
Elc. No... servi allo stato,
 Il padre consola;
 E lascia me sola
 Al pianto, al dolor.
Osi. Ah cielo tiranno!
 Spietata mia sorte!
 Può darmi più affanno
 Il vostro rigor?
a 4. Fiera guerra mi sento nel seno!
 Vari affetti lo straziano a gara!
 Più la mente ragion non rischiera,
 Per me tutto è tormento, e dolor.

Coro. Altri affanni per noi già prepara
 Il destino crudele, oppressor.
Aronne s'impadronisce d'Elcia. Osirido è
trattenuto da Amaltèa. Tutti escono dal sotter.

SCENA IV.

Reggia con trono.
Faraone, Mosè, Guardie, indi Mambre.
Far. Giusta ragion di stato
 A rivocar mi astringe,
 Tu il vedi ben, l'ordin già dato.
Mos. O cieco!
 Oh affascinato re! nuovi flagelli
 Richiami sul tuo capo?
Far. Olà favelli
 Qual dee Mosè
Mos. Non è Mosè che ragiona
 Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
 Ti diè del suo poter; quel Dio, che stanco
 Di più soffrirti, atroce
 Colpò già scaglia al tuo paterno core,
 Che costar ti saprà pianto, e dolore.
Far. Superbo?
Mos. Il real prence
 Con tutt' i primogeniti saranno
 Fulminati da Dio.
Far. Guardie, tra ceppi
 Costui sia tratto: or or vedrem se il fulmine
 Abatterà sul trono il figlio mio,
 O te dà morte salverà il tuo Dio.
Mosè condotto fra le guardie.
 Or tu raduna

I grandi, o Mambre: al principe sul soglio
Fedeltate ciascun giuri, e rispetto.

Mam. Si bel comando ad eseguir mi affretto. par.

SCENA V.

Una lieta marcia annunzia l'arrivo de' grandi
seguiti dalle guardie reali, Faraone ed Osiride
sono sul trono, indi Mambre, che conduce fra
le catene Mosè, poi Aronne, in fine Elcia scar-
migliata; ed affannosa seco conducendo Amenofi.

Coro di grandi! O ciccio!

Se a mitigar tue cure

Chiami un compagno al trono!

Signor, di tanto dono

Grati noi siamo a te.

Specchio di tue virtù

Al popolo, alle squadre

Sara, come già il padre

Sostegno, amico, e re.

Far. Sì, popoli di Egitto, io vi offero in lui

Di voi degno sovrano, e in voi pur gli offero

Sudditi di lui degni. Or stringi, o figlio,

Questo scettro real: del regno mio

Ti chiamo a parte, e teco

Ne divido il poter.

Osi. Se il ciel concede

A' voti miei, che le paterne imprese

Possa imitar, chi più di me beato?

(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato)

Far. Venga Mosè, venga, e l'opprima il peso

Del tuo regio splendore;
Dell'altrui fedeltà, del suo rossore.

Mos. (Umana cecità! sei pertinace!)

Osi. Alzami or tu la temeraria fronte.

Osiride son io; son pur quel desso,

Cui non ha guari, e in questa reggia osasti

La morte minacciar. Gli Dei, custodi

Della vita de' re, mi alzarò al trono

Pe far più chiare le tue fole. Or vieni.

Prostrato a questo piè, comincia, o vile,

A temermi, a tremar.

Mos. Come tuo servo

Obbedisco al comando, e re t'inchino:

Come di un Dio ministro alzo la voce,

E torno a minacciar: sciogli Israele,

Se te vuoi salvo, è il popol tuo:

Se il nieghi

A cader ti prepara:

Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara.

Far. E nelle offese ei più imperversa?

Aro. Oh cielo!

Sorpreso nel vedere Mosè fra i lacci

Fu dunque ver quanto la fama intorno

Sparsa di te? ah Osiride che tenti?

Osi. Simentir falsi portenti,

Domar l'audacia ebrea.

Aro. Perchè a farti tacer tarda Amaltea?

Osi. Son di soffrir già stanco...

Olà.

Elc. Che fai? ti arresta, o prence, e ascolta

frapponendosi impetuosa



Di un cor straziato, ed a mancar vicino,
Gli estremi sensi...

Osi. Elcia!

Far. Chi è mai costei?

Mos. Signor, tu vedi in lei...

Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti...

Colei, che nata a Levi in sen, si rese

De' genitori, e del suo. Nume indegna...

Si, vedi in me la vittima infelice,

Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,

Suo consorte il tuo prence accolse in seno.

Far. Che ascolto! e tu potesti?

Osi. Ah! pria la mira,

Resisti pur, se puoi

Di quei lumi al riflesso,

E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Si prence...

Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,

Tuo padre, il tuo splendor,

Quel soglio offende?

Cedi al dover, sciogli Mosè, felice

Rendi l'Egitto, il popol d'Israele

Vada al deserto, ed a placar del cielo

L'ira ben giusta, Elcia tranquilla, e forte

Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata

Alla real donzella,

E t'ami il cor di quella

Come ti amò il mio cor.

Osi.

Ah! tu sarai la bella

Regina del mio cor.

Mosè, Aronne, Faraone.

Di una passion rubella

Non senti in te rossor?

Amenofi, coto di Egizj.

Di una passion rubella

Vittima è l'alma ognor.

Elc. E ancor resisti?

Non cedi alla ragione?

Osi. Che io ceda? ah quel fellone

Anzi da questa mano

Ora dovrà morir?

Snuda il ferro, e si vuole avventare a Mosè

Elc. Che fai? che tenti? insano!

Ti calma....

Mos. Io non ti temo.

Elc. Odi l'accento estremo...

Di chi tu amasti..

Osi. E cada

Quel mago indegno, e rio.

Mentre si scaglia contro Mosè e colpito da un fulmine, e cade morto al suolo. Tutti restano sorpresi.

Tutti Ah!

Mos. Così atterra Iddio

Un pertinace ardir.

Far. Figlio! mio caro figlio:

Ei più non vive!

Sviene sul cadavere di Osiride.

Am. Ar. Oh evento!

Mos. E a così gran portento

Non vi arrendete ancor?

Elc. Oh desolata Elcia!

Oh acerbe, oh immense pene!

E' spento il caro bene!
 L'oggetto del tuo amor!
 Tormenti! affanni! smanie!
 Voi fate a brani il core!
 Tutto di Averno o furie
 Versate in me il furore....
 Straziate voi quest'anima,
 Che regge al duolo ancor!
Tutti Oh Egitto! oh istante orribile!
 Giorno sterminator!

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna alle sponde dell'Eritreo.

Mosè ed Aronne sono alla testa del popolo ebreo che si avvanza al suono di lieti strumenti. Amnossi sostiene l'addolorata Elcia che può reggersi a stento.

Mos. **E**cceci in salvo, o figli, ah! dopo tante
 Pene, e tormenti a bella pace in grembo
 Dio tragge il popol suo. Securo asilo,
 Ne' deserti di Arabia ei ne promette.
 E 'l grande sacrificio
 Vuol che si compia. Ognun riconoscente
 Coll'ostia il cor consacrì al Dio possente.

Elc. Ma... oh ciel! dell'Eritreo
 Non son queste le sponde?

Mos. Ebben!

Elc. Sentiero

Altro non veggio al nostro scampo...

Ame. Il varco

E' conteso dall'onde: e dove, e come
 Oltre proseguirem?

Mos. N'è duce Iddio.

Aro. Iddio ne guiderà.

Mos. Di sue promesse

L'audace ov'è, che dubitar sol possa?



Aro. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.

Mos. Lungi un vano timor: devoti, e pronti
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tutto speriamo.

Mos. s'inginocchia, e segue tutti

Dal tuo stellato soglio,

Signor ti volgi a noi,

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

Coro e Ame. Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

Aro. Se pronti al tuo potere

Sono clementi, e sere

Tu amico scampo addita

Al dubbio errante piè

Coro e Ame. Pietoso Dio ne iuta

Noi non viviam che in te

Etc. La destra tua clemente

Scenda sul cor dolente,

E farmaco soave

Gli sia di pace almen.

Coro e Ame. Il cor che in noi già pare,

Deh tu conforta appien!

Dal tuo stellato soglio

Signor, ti volgi a noi,

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

(Si sente da lontano fragor d'armi, e

grida indistinte.)

Aro. Ma qual fragor!

Ame. Che miro!

Coro Oh ciel!

Aro. Dal colle

Scende immensa falange....

Ame. Ah siam sorpresi!

C' insegue Faraon?

Coro Ecco l'effetto

Del celeste favor!

Coro Or dove sono

Le tue promesse?

Mos. Oh sconoscenti; osate

Temer, che vi abbandoni

Quel Dio, che a vostro pro tanti portenti

Oprò finor.

Coro e Ame. Oh folle

Chi presta fede a te!

Etc. (Misera Eleia!)

Aro. Che mai sarà di noi?

Mos. Tacete, o vili,

E del gran Dio di Giuda

Ammirate il poter.

tocca colla verga il mare; le di cui onde

dividendosi, lasciano in mezzo una strada.

Tutti gli altri. Oh che prodigio!

Oh che stupor!

Mos. Ciascun mi segua: invano,

Se ne protegge Iddio,

Può l'egizio tiranno

Sperar di rinnovare il nostro affanno.

Tutto il popolo ebreo passa in mezzo all'acque

divise, e giungendo all'altra riva prosegue

tranquillo il suo cammino.

SCENA ULTIMA

Faraone, e Mambre alla testa delle schiere egiziane vengono rapidamente contro gli ebrei, ed alla vista del divino prodigio, restano sorpresi.

Far. Son fuggiti... oh ciel che miro!

Mam. Chi fra l'onde aprì un sentiero?

Far. Ah, quel mago audace, altero

Alla riva ormai si affretta!

Mam. E la giusta tua vendetta

Or delusa reterà?

Far. No, s' insegue quell' indegno,

Che di un padre il core oppresse....

Mam. Calcherem quell' orme istesse.

Far. Del suo popolo...

Mam. Dell' empio

Far. Or si faccia orrendo seempio

Mi seguite....

Mam. Andiamo...

Ohimè!

(Grido.) Tutti s' inoltrano in mezzo al mare, ma vi restano sommersi dall' onde.

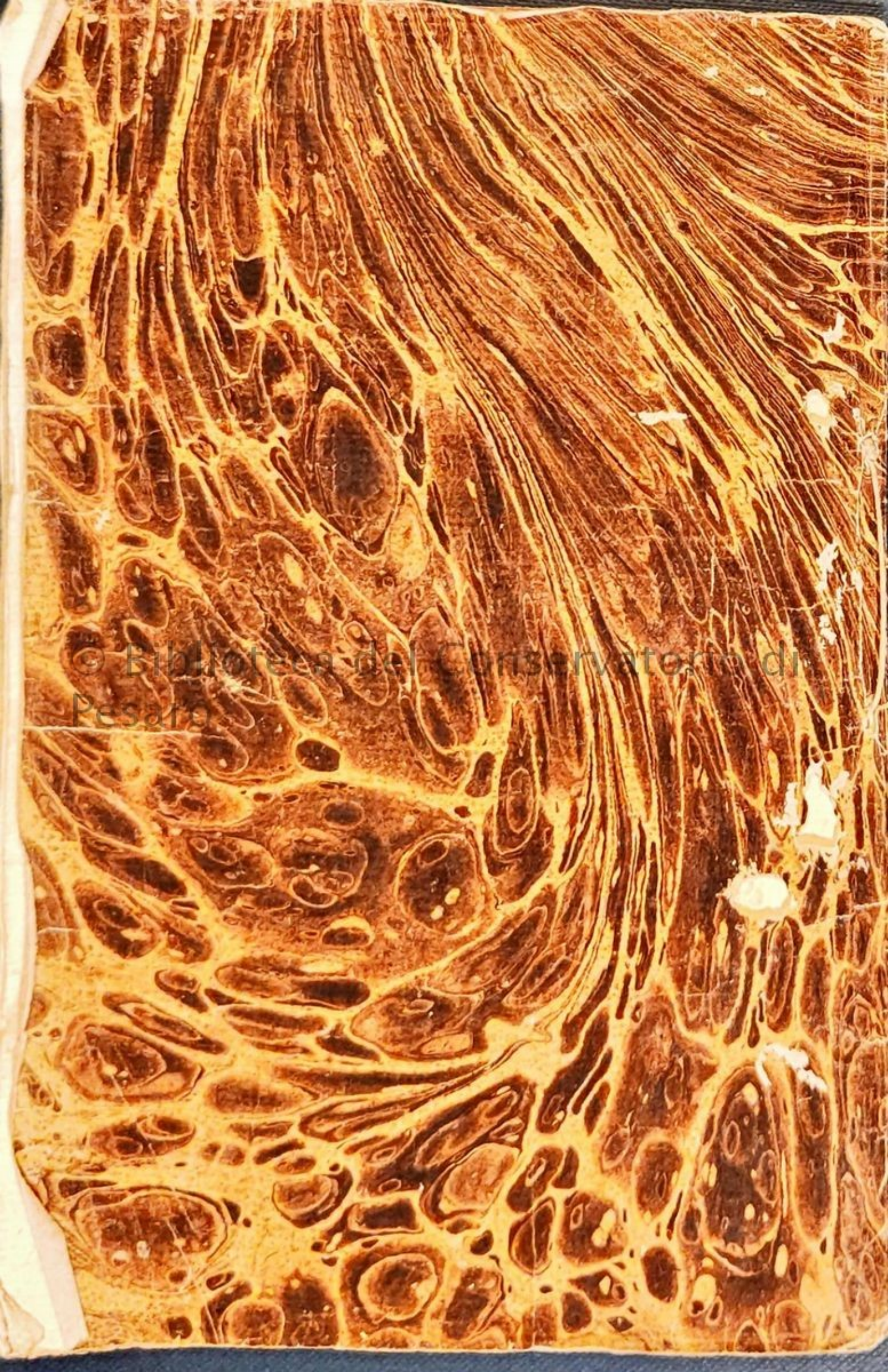
FINE.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



Biblioteca del Conservatorio di Pesaro